

SE QUESTI SONO UOMINI

Il ministro La Russa l'ha chiamata "criminale", il suo ufficio è stato accusato di sprechi. Oggi Laura Boldrini, la signora dei rifugiati, ci racconta la sua verità. A cominciare da una domanda: dove sono finiti i 227 clandestini respinti?

di Cristina Lacava, foto di Alessandro Imbriaco per Io donna

UN ANNO DOPO, non se ne sa più niente. Sono semplicemente spariti. Forse affogati, rinchiusi in un carcere libico, abbandonati nel deserto. Chissà.

«Il 6 maggio del 2009 è stato terribile: a sud di Lampedusa c'erano tre barche in difficoltà, con 227 poveretti bisognosi d'aiuto. Passavano le ore, non si capiva che cosa stesse succedendo. Il giorno dopo, il ministro Roberto Maroni vantò il successo del respingimento: tutti, senza distinzioni, erano stati ricacciati in Libia, da dove provenivano». Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, è molto preoccupata: per la sorte dei 227 spariti e di tutti gli altri che poi non sono stati accolti. Per ribadire la sua ferma opposizione ai respingimenti - sbagliati e soprattutto miopi - ha scritto un libro, *Tutti indietro* (Rizzoli, in libreria in questi giorni). Ne parlerà anche al festival "Vicino/lontano" di Udine (dal 6 al 9 maggio), dedicato quest'anno alla migrazione, dove sarà ospite d'onore (info: vicinolontano.it).

Signora Boldrini, dei barconi non c'è più traccia, a Lampedusa l'emergenza è finita. Perché tornarci su?

Saremmo contenti, se fossimo convinti che tutti stanno bene a casa loro. Ma forse ci sono ancora barconi nel Mediterraneo, forse c'è gente chiusa in un carcere libico senza avere commesso alcun reato. È sceso il silenzio. E non è rassicurante.

Il ministro Roberto Maroni ha detto che chi voleva chiedere asilo, avrebbe potuto farlo nel vostro ufficio libico. Non è così?

In realtà, l'ufficio dell'Unhcr (l'agenzia Onu per i rifugiati, ndr) a Tripoli ha grandi difficoltà a lavorare: abbiamo accesso solo a pochi centri di detenzione.

Insisto, per gli italiani la sicurezza è una priorità. Avere fermato gli sbarchi non ci rende più tranquilli?

No. Qui si rischia una gran confusione. Innanzi tutto, via mare arriva solo il 10-15 per cento degli irregolari. Tra questi, secondo i dati del 2008, il 75 per cento ha chiesto asilo, e il 50 ha ottenuto una forma di protezione. Attenzione, non basta alzare un dito e dire: sono scappato dalla guerra. C'è una procedura complessa, che in Italia funziona bene.

Ci spieghi: chi sono i rifugiati, e come distinguerli dagli altri immigrati?

I rifugiati sono costretti a scappare per sopravvivere. Sono perseguitati per motivi di razza, di religione, per le opinioni politiche. Oppure cercano salvezza da una guerra, come è successo ai sudanesi del Darfur. Sono protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, che si basa proprio sul principio del non respingimento. Noi non diciamo: porte aperte a tutti, come ci hanno accusato di fare. Però non tutti gli irregolari sono uguali.

Quanti sono i rifugiati in Italia?

Circa 50mila, contro i 600mila in Germania e i 300mila nel Regno Unito. Nel 2009 da noi le richieste d'asilo sono crollate: 17mila contro le 30mila dell'anno precedente. Un dato da spiegare forse con la pratica dei respingimenti; ormai usufruire del diritto d'asilo è diventato difficile.

Diciamo la verità: lei non piace a molti. Il ministro Ignazio La Russa

l'ha definita "disumana o criminale", qualcuno ha criticato i costi della sua agenzia.

Agli attacchi personali non ho mai risposto, si commentano da soli. In quanto all'Unhcr, a Roma, vi invito a fare un giro: siamo otto funzionari internazionali, il resto è staff locale. Arriviamo a 30. Ci sono poi dieci colleghi nelle commissioni territoriali che si occupano delle domande d'asilo, e quattro in Sicilia. Seguiamo anche Grecia, Cipro, Malta, Albania. Non viaggiamo in business class, non abbiamo auto blu, non offriamo viaggi ai giornalisti. Facciamo questo lavoro per passione, con il cellulare sempre acceso.

Tra i profughi che ha incontrato, ne ricorda qualcuno in particolare?

Sayed, afgano: nel '98, quando aveva dieci anni, la madre l'ha costretto a partire per non farlo arruolare tra i talebani, come i fratelli e il padre. Per nove anni è stato sfruttato, ricacciato indietro, si è imbarcato in Grecia, ha rischiato la vita in Turchia. Finché nel 2007 è arrivato a Benevento, nascosto sotto un tir, mezzo morto. Una famiglia generosa l'ha accolto e gli ha cambiato la vita. Che ne sarebbe stato di lui se fosse stato respinto?

Ci dà una buona notizia: esistono ancora italiani accoglienti.

Certo. A Riace e Caulonia, per esempio. Due paesi calabresi che hanno scelto di ospitare 178 palestinesi bloccati tra Iraq e Siria. Grazie ai rifugiati, Riace si è ripopolato, le scuole hanno riaperto. I laboratori di ceramica ora seguono sia la tradizione locale, sia quella degli artigiani di Herat, lo stesso vale per i tappeti. Sembra di stare

a Londra. Il mondo è già mescolato, il movimento non si può fermare ma solo regolare, come internet. Opporsi significa restare indietro.

Lei ha una figlia di 16 anni. Quanto ha inciso, nel suo lavoro, essere madre?

Mi ha dato una sensibilità diversa. Ogni volta che guardo un piccolo profugo, vedo lei. Nascere nel posto sbagliato fa la differenza. Per questo tutti i proventi del libro andranno al centro Astalli di Roma, il servizio dei gesuiti per i rifugiati, e saranno destinati a borse di studio per ragazzi afgani. ●

Ogni volta che guardo un piccolo profugo, vedo mia figlia. Nascere nel posto sbagliato fa la differenza

